

LUCA AVERSANO

Roma

SOSTENIBILITÀ DEL ‘CLASSICO’ NELL’EDUCAZIONE MUSICALE SCOLASTICA

Al concetto di ‘classico’ in musica chi scrive ha già dedicato specifica attenzione in diverse sedi, a partire da un saggio pubblicato sul «Saggiatore musicale» nel 1999, che trattava appunto il tema del classico e del classicismo nella letteratura musicale sotto il profilo storico-linguistico,¹ per arrivare a un recente contributo apparso nella densa raccolta *Classical Music in Education* curata da Paolo Somigli.² Alcuni passaggi di questa ricerca – almeno quelli più funzionali alla curvatura del discorso – sono utili a introdurre il tema del presente intervento: la relazione possibile tra un’idea fondativa della cultura scolastica occidentale con un concetto contemporaneo e globale, oggi molto “di moda”, com’è quello della ‘sostenibilità’.

L’impiego del termine ‘classico’ ha origini molto antiche, che affondano le radici nel mondo della scuola, della pedagogia e della didattica. Il primo dato di rilievo in tal senso è il fatto che nella lingua latina l’aggettivo *classicus* sia collegato – poco dopo l’inizio della sua storia semantica – a “ciò che s’insegna nelle classi”.³ L’attributo veniva infatti utilizzato per quegli autori che, per l’eccellenza delle loro opere, restavano attuali ed erano capaci di fare scuola, divenendo cioè esemplari, nel contesto di un’ideale di formazione improntata ai valori

¹ L. AVERSANO, ‘Classico’ e ‘classicismo’ nella letteratura musicale tra Sette e Ottocento, «Il Saggiatore musicale», IV, 1999, pp. 91-117.

² ID., *Musica classica: un concetto di origine pedagogico-didattica*, in *Classical Music in Education. Riflessioni e proposte - Reflexionen und Vorschläge*, a cura di P. Somigli, Lucca, LIM, 2023, pp. 13-18. Il volume curato da Somigli è l’utile frutto di un progetto internazionale di ricerca dedicato al tema ‘La musica classica nell’educazione musicale’, condotto presso la Libera Università di Bolzano dal 2019 al 2023 da un *team* scientifico composto di studiosi italiani, tedeschi e norvegesi. L’obiettivo principale del progetto è consistito nel favorire la riflessione sulla presenza e sul ruolo della musica classica nell’educazione musicale, valutandone il potenziale educativo e realizzando attività nelle scuole che potessero essere assunte come possibili prototipi.

³ Sulla storia di ‘classico’ e ‘classicismo’ nelle letterature occidentali si vedano R. WELLEK, *Das Wort und der Begriff «Klassizismus» in der Literaturgeschichte*, «Schweizerische Monatshefte», XLV, 1965-66, pp. 154-173 (versione tedesca di *The Term and Concept of ‘Classicism’ in Literary History*, in *Aspects of the Eighteenth Century*, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1965, pp. 105-128) e P. TROVATO, *Per la storia di «classico»*, in *L’ideale classico a Ferrara e in Italia*, a cura di P. Castelli, Firenze, Olschki, 1998, pp. 3-39.

umanistici.⁴ Di qui il sintagma *classici auctores*, impiegato per indicare gli autori utili come modelli per l'insegnamento nelle classi. Dall'antica forma latina deriva il calco italiano di 'autori classici', un'espressione di lungo corso che è in voga ancora oggi.

Anche per quanto concerne il campo musicale e musicologico, l'aggettivo 'classico' compare, nella lingua italiana, inizialmente cristallizzato nel sintagma 'classici autori', con una diffusione crescente a partire dai primi del Settecento e con una forte impronta pedagogica: 'classico' è ciò che garantisce il perpetuarsi della corretta grammatica della composizione musicale; che, per la sua validità nel tempo, prescinde dallo stile del momento e fornisce agli aspiranti musicisti la migliore palestra per l'esercizio compositivo. Gli elementi fondamentali della classicità di un autore, tra loro interconnessi, sono infatti per tradizione la qualità eccellente, l'esemplarità formativa e la durevolezza nel tempo. Tuttavia è soltanto all'inizio del XIX secolo che l'impiego dell'attributo viene esteso anche ai veri e propri componimenti musicali: per esempio in due annunci editoriali di Breitkopf & Härtel sulla «Vossische Zeitung» (1801). Uno degli elementi fondamentali della classicità, vale a dire la durevolezza nel tempo, comincia d'altronde solo ora, con l'affermazione dell'idea di repertorio, a essere garantito dall'opera musicale.

Nel gergo delle lingue europee si diffonde di conseguenza, lungo il corso del XIX secolo, l'impiego della locuzione 'opera classica' nel significato di opera eccellente, di repertorio, degna di restare nella memoria del pubblico e di essere sempre riproposta in nuove esecuzioni. Tale uso linguistico, tra l'altro, darà origine al fortunato sintagma 'musica classica', che farà da contraltare al concetto di 'musica leggera' intesa come musica di facile consumo, secondo una prassi dialettica della lingua comune ancora oggi globalmente diffusa. Il fenomeno si manifesta nel contesto di un mercato che non è più soltanto editoriale (come nell'Ottocento), ma anche discografico (come nel Novecento) e digitale (come nel mondo contemporaneo): nell'uso del termine 'classico', si fa sempre riferimento a un doppio binario commerciale, che prevede da un lato la diffusione dei brani 'classici', che durano nel tempo; dall'altro quelli di moda, dalla vita molto breve.

È evidente che l'uso corrente delle espressioni 'classico' e 'musica classica', al di là dell'utilizzo tecnico nella lingua settoriale musicologica (per la quale, come è noto, il classico e il classicismo hanno dei significati storicamente e stilisticamente determinati), non si basa su elementi distintivi precisi sul piano del linguaggio, della forma o del genere di riferimento della composizione musicale, tanto che, in virtù della genetica flessibilità della categoria concettuale, il crisma

⁴ Cfr. M. GENNARI, *La nascita della Bildung*, «Studi sulla formazione», XVII/1, 2014, pp. 131-149; ID, *La letteratura latina e la formazione umana*, «Studium Educationis», XVII/2, 2016, pp. 9-22.

della classicità può benedire qualsiasi tipo di musica: dai classici del jazz, a quelli del pop, del rock e così via.

In ogni caso, almeno per il momento, la locuzione 'musica classica' resta semanticamente ancorata a un immaginario esteticamente e culturalmente delimitato: quando si impiega questo sintagma, nel senso comune non si pensa a Elvis Presley, ma a Bach, Beethoven e Brahms (per rimanere all'esempio delle tre grandi "B" della storia musicale tedesca). Pertanto è opportuno e forse indispensabile porsi l'interrogativo che caratterizza il tema del presente intervento: quanto e come è sostenibile oggi la 'musica classica' nell'educazione musicale scolastica? La risposta a questa domanda implica alcune considerazioni e riflessioni preliminari.

La prima riguarda proprio il concetto di 'sostenibilità', il cui significato torna utile chiarire, almeno per ciò che concerne il nostro contesto: qui la parola 'sostenibilità' è intesa prima di tutto nel senso indicato da Marco Bizzarini quando parla di 'musicologia sostenibile': una musicologia capace di parlare anche a chi non è musicologo e che privilegi approcci non solo specialistici, ma anche trasversali.⁵ In questa prospettiva, la musica classica a scuola appare sicuramente sostenibile, in quanto portatrice di valori storici e fondativi di competenze culturali che riguardano la formazione degli studenti nel suo complesso. Un ulteriore aspetto che mette in relazione la musica classica con il tema della sostenibilità è di natura politico-linguistica: per ragioni diverse il gergo musicologico preferisce oggi, nell'indicare la tradizione occidentale della musica notata su carta, locuzioni quali 'musica d'arte' e 'musica colta'. In realtà, queste ultime soddisfano l'esigenza di una maggiore determinazione semantica, ma lasciano aperto il problema del rapporto con sensibilità diverse, anche estranee alla tradizione della musica occidentale. Se è vero che tutti e tre i modi di dire ('musica classica', 'musica colta', 'musica d'arte') contengono un implicito giudizio di valore che discerne i repertori prima di tutto in base all'eccellenza qualitativa (di natura etica, estetica ed artistica), sul piano del *politically correct* l'espressione 'musica classica' è forse la meno problematica, non richiamando direttamente le coppie dialettiche 'colto/incolto' e 'arte/non arte'.

Entriamo così nel territorio della sostenibilità culturale,⁶ un concetto moderno che nasce dall'intersezione tra le (più antiche) nozioni di sostenibilità ambientale, sostenibilità economica e sostenibilità sociale. Da questo punto di vista, la musica classica è sostenibile per il contributo che può dare al benessere dell'individuo e della società, attraverso un'educazione musicale che favorisca la partecipazione alla vita culturale e la crescita della consapevolezza storica ed estetica:

⁵ Cfr. M. BIZZARINI, *Musicologia e divulgazione musicale, ovvero alla ricerca di una musicologia sostenibile*, in *Musica, Terza Missione, valorizzazione delle conoscenze*, a cura di L. Aversano, Lucca, LIM, 2024, pp. 163-170.

⁶ Sul concetto di 'sostenibilità culturale' si veda, tra gli altri, P. BILANCIA, *Diritto alla cultura. Un osservatorio sulla sostenibilità culturale*, Napoli, ESI, 2016.

«la sostenibilità implica un benessere (ambientale, sociale, economico) costante e preferibilmente crescente e la prospettiva di lasciare alle generazioni future una qualità della vita non inferiore a quella attuale».⁷ Se questo apporto positivo è stato da tempo riconosciuto e commentato, soprattutto nell'ambito della discussione sulla valenza del patrimonio culturale musicale sul piano sociale e formativo,⁸ ancora da dissodare appare il terreno delicato del rapporto della musica classica con la sostenibilità intesa come garanzia dei diritti culturali di tutti. In altre parole, si apre la questione delle possibili modalità di conciliazione della tradizione classica con i nuovi contesti e i nuovi obiettivi della legislazione, della politica e della progettazione culturale, che tendono soprattutto a identificare gli strumenti e le strade per la tutela e il rispetto dei diritti culturali, nell'idea che questi stessi diritti culturali siano correlati al tema dell'etica e della dignità umana. Il concetto stesso di diritti culturali si lega all'idea che la cultura sia il volano della crescita spirituale delle persone, e dunque della società.⁹ Le istanze della società contemporanea esigono infatti un confronto non soltanto con la valorizzazione e con la fruizione del patrimonio culturale materiale e immateriale, ma anche con altre tematiche oggi rilevanti, quali ad esempio la rigenerazione urbana, la rifunzionalizzazione di aree e di edifici abbandonati, lo sviluppo dei distretti sociali, la realizzazione di distretti turistico-culturali, la tutela dell'ambiente e del paesaggio, la centralità della società digitale.¹⁰

La seconda riflessione riguarda la metodologia dell'educazione musicale a scuola. Negli ultimi decenni il Ministero dell'Istruzione italiano, oggi Ministero dell'Istruzione e del Merito, ha spinto molto l'acceleratore in direzione di una formazione scolastica basata essenzialmente sulla pratica musicale d'insieme: sono fioriti cori, orchestre, complessi vocali e strumentali, laboratori e varie altre iniziative caratterizzate da una dimensione, per così dire, "evenemenziale", legata a singole occasioni o progetti spesso non guidati da un orientamento pedagogicamente consapevole sul piano delle scelte dei repertori musicali da utilizzare. In tale contesto, anche per una questione di complessità tecnica, il ruolo della musica classica sta rischiando di assumere una funzione via via sempre più marginale, e principalmente per quel che riguarda l'ambito della scuola secondaria di primo grado, dove gli studenti e le studentesse non possiedono certamente abilità esecutive adeguate ad affrontare brani di una certa difficoltà. In questo senso la sostenibilità del classico nelle scuole non può che significare un ripensamento

⁷ *Ad vocem*, Enciclopedia Treccani online. <https://www.treccani.it/enciclopedia/sostenibilita/#> (ultimo accesso: 30.10.2024)

⁸ Sul valore formativo della musica classica, anche come fattore costitutivo del patrimonio culturale, si veda G. LA FACE, *Classical Music. A Heritage to Be Passed On*, in *Classical Music in Education* cit., pp. 195-205. Cfr. anche G. LA FACE - L. BIANCONI, *Il mandato intellettuale dei musicologi nella costruzione della cittadinanza europea*, questa rivista, III 2013, pp. 1-5.

⁹ BILANCIA, *Diritto alla cultura* cit., pp. 9-11.

¹⁰ Cfr. M. AMARI, *Elementi di progettazione culturale*, Milano, FrancoAngeli, 2017.

delle pratiche didattiche in linea con una concezione pedagogica improntata alla musica intesa anche come fenomeno culturale, in cui la dimensione dell'ascolto, come indica Giuseppina La Face, assume un rilievo centrale.¹¹ Pertanto, sostenibilità vuol dire pure non limitarsi al mero potenziamento della sfera "fisico-esecutiva", ma imparare a rapportarsi criticamente con i grandi temi della storia e degli orizzonti di sviluppo della scienza e della società (lo si diceva poc'anzi, a proposito della sostenibilità culturale).

Una terza e ultima considerazione, prima di arrivare al dunque di questa breve riflessione, concerne il legame intrinseco tra il concetto di 'classico' e l'educazione scolastica. Si è già detto dell'etimologia del termine, che nasce dallo spazio fisico della classe: al di là di questa origine specifica, la storia della musica (e della cultura in generale) mostra come il carattere di classicità sia il risultato di un processo di selezione fondato prima di tutto sull'eccellente fattura di ciascuna opera degna di entrare nel cosiddetto repertorio. A ben vedere, è proprio l'aspetto della selezione l'elemento che collega più strettamente il concetto di classico all'esercizio dell'insegnamento nella scuola. Ogni docente ha infatti, quotidianamente, la responsabilità di scegliere (per il meglio) cosa proporre alla sua classe: quale brano ascoltare o suonare, quali libri leggere, quale video vedere, quale storia raccontare. Non è difficile comprendere come la pratica dell'insegnamento sia lo strumento principe tramite cui il classico si forma e rimane in vita nel tempo, tanto che si potrebbe dire che – in senso lato – la prassi didattica corrisponda di per sé, sempre e comunque, a una trasmissione classica o quanto meno classicizzante.

Cosa rispondere dunque alla domanda sulla sostenibilità della musica classica nell'educazione musicale scolastica? Dal filo del nostro discorso appare evidente come l'educazione musicale scolastica non possa sottrarsi al confronto diretto con la classicità. Ma è altrettanto chiaro che, per essere sostenibile, il concetto di classico a scuola non può essere inteso solo come un territorio circoscritto e limitato una volta per tutte. La sostenibilità didattica del classico dipenderà infatti anche dalla sua flessibilità e capacità di estendersi ai brani e alle pratiche che, pur non appartenendo alla "famiglia tradizionale", posseggono qualità etiche, estetiche e artistiche tali da poter essere utili alla formazione dei giovani. Gli elementi costitutivi della classicità delle opere restano infatti l'eccellenza qualitativa della loro fattura e la capacità di trasportare nel tempo messaggi e valori culturali dotati di un livello altrettanto eccellente perché contribuiscono alla formazione dell'uomo, a prescindere dal genere e dall'area di provenienza.

Un ulteriore fattore di sostenibilità dell'impiego della musica classica nell'educazione scolastica deriverà poi dal saper porre alle opere del passato nuove domande, con l'obiettivo di mettere in dialogo i valori della tradizione con le moderne istanze della società e della cultura. Soltanto in questo modo il

¹¹ Cfr., tra gli altri, LA FACE, *Classical Music. A Heritage to Be Passed On* cit., in particolare pp. 196-198.

classico in generale, e la musica classica in particolare, potranno continuare a svolgere la funzione probabilmente più importante che da sempre rivestono nella cultura occidentale: garantire alle generazioni del passato, del presente e del futuro la possibilità di parlarsi a distanza tramite la pratica dell'insegnamento.

luca.aversano@uniroma3.it